

ROBERTO LAMBERTINI, *In trentamila, per l'unità: ma il Papa getta acqua sul fuoco: i giovani di Taizè a Roma*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 1/2, (1981), pp. 25 -28.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) [Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



I giovani di Taizé a Roma

In trentamila, per l'unità: ma il Papa getta acqua sul fuoco

di ROBERTO LAMBERTINI

« Ama il tuo prossimo qualunque sia la sua visione religiosa o ideologica.

Non rassegnarti mai allo scandalo della separazione fra cristiani che professano così facilmente l'amore del prossimo, ma rimangono divisi. Abbi la passione dell'unità del Corpo di Cristo ».

Con queste parole si conclude la premessa alla regola di Taizé, una comunità monacale sorta in Francia per opera di un pastore protestante durante l'ultimo conflitto mondiale.

Questa comunità, di cui fanno parte monaci di diverse confessioni cristiane, prega e si impegna da anni per la riconciliazione delle Chiese separate. Non si limita però ad essere sensibile ai problemi interni della Chiesa Universale, ma mostra vivo e sincero interesse anche per le questioni che agitano in questi anni la società umana nel suo complesso.

Roger Schutz, fondatore e priore della comunità, ha compiuto insieme ad altri confratelli viaggi in molti paesi, soprattutto del Terzo Mondo, dove ha vissuto lunghi periodi, condividendo le esperienze dei cristiani di quei luoghi. E' stato probabilmente anche questo che ha contribuito a dotare la comunità di Taizé di un grande respiro insieme religioso ed umano, rendendo così possibile che essa divenisse punto di riferimento per moltissimi cristiani, soprattutto giovani, di molti paesi d'Europa.

Nel 1974 è stato aperto a Taizé il Concilio dei Giovani, un grandioso itinerario di incontri per giovani di ogni confessione, allo scopo di favorire, nella preghiera, nel lavoro e nella discussione comuni la conoscenza e la comprensione reciproche, pietre miliari dell'unità.

L'ultima tappa di questi pellegrinaggi è stata Roma. Dal 27 dicembre al 1° gennaio dai venticinquemila ai trentamila giovani si sono dati appuntamento nella capitale della cattolicità per scambiarsi esperienze, per lavorare e pregare insieme.

Meta del pellegrinaggio non è stata però soltanto la chiesa di Roma incarnata nella figura del Pontefice, ma tutta quanta la comunità diocesana romana. Infatti sono state più di 150 parrocchie della città ad ospitare i giovani, e la condivisione della vita nelle parrocchie è stato uno dei leit-motiv di tutte quante le giornate, scandite da uno o due momenti di preghiera comune, che avevano luogo nelle basiliche di s. Giovanni in Laterano, s. Maria Maggiore e s. Maria degli Angeli. Parola chiave dell'incontro è stata la « riconciliazione »: riconciliazione in primo luogo tra le chiese cristiane, ma allo scopo di poter così essere fermento di comunione nell'intera famiglia umana.

Un significato particolare ha poi avuto, la sera del 30 dicembre l'incontro di preghiera con papa Giovanni Paolo II, ma forse non nel senso desiderato. Il grande incontro ha fatto risaltare, infatti, non solo la somiglianza di intenti, ma anche la diversità di stile che caratterizza le vocazioni all'unità rispettivamente proprie della Comunità di Taizé e del Vescovo di Roma. In primo luogo avrebbe dovuto trattarsi di un incontro di preghiera, secondo le modalità di quanti si erano già svolti nelle altre basiliche: liturgie della parola introdotte ed inframmezzate da lunghi canti meditativi, alle quali i presenti di ogni confessione partecipavano insieme, nel silenzio e nel canto. L'entrata del Pontefice nella basilica già sovraffollata ha scatenato invece, da parte di un certo numero di presenti applausi ed ovazioni che hanno turbato l'atmosfera e gli animi di alcuni, i quali già avevano dato prova di grande spirito di riconciliazione partecipando alla preghiera insieme al capo della Chiesa Romana.

Vescovo di Roma. In primo luogo avrebbe dovuto trattarsi di un incontro di preghiera, secondo le modalità di quanti si erano già svolti nelle altre basiliche: liturgie della parola introdotte ed inframmezzate da lunghi canti meditativi, alle quali i presenti di ogni confessione partecipavano insieme, nel silenzio e nel canto. L'entrata del Pontefice nella basilica già sovraffollata ha scatenato invece, da parte di un certo numero di presenti applausi ed ovazioni che hanno turbato l'atmosfera e gli animi di alcuni, i quali già avevano dato prova di grande spirito di riconciliazione partecipando alla preghiera insieme al capo della Chiesa Romana.

Giovanni Paolo risponde a Roger Schutz

Alle parole di Roger Schutz, che si presentava come un uomo il quale aveva raggiunto la sua identità di cristiano armonizzando in sé tradizione protestante e fede della Chiesa cattolica, il Papa ha risposto con un lungo discorso (diviso in otto sezioni, ciascuna letta in una lingua diversa), nel quale ricordava, tra l'altro, che quel-

l'unità di cui i giovani convenuti a Roma mostravano "impazienza", "fu affidata da Cristo particolarmente all'apostolo Pietro" e che "il carisma di san Pietro è passato ai suoi successori". Se nella sua *Lettera dall'Italia* Roger Schutz aveva scritto « la riconciliazione non sopporta più ritardi », il Pontefice ha affermato: « E' vero che condividiamo in molti punti un patrimonio comune. Vi sono progressi notevoli nella comprensione, nella carità nell'orazione comune, benché per onestà e lealtà verso noi stessi e verso i fratelli non possiamo celebrare uniti l'eucaristia del Signore, giacché questa è il sacramento dell'unità ». Giovanni Paolo II ha poi voluto ricordare che per l'unità si lavora secondo le « proprie responsabilità dentro la chiesa » e che ognuno deve operare « al suo posto », mentre « l'unità, la "comunione" nella Chiesa, ha necessariamente un aspetto visibile, istituzionale. Perciò ha soprattutto valore il servizio dell'unità compiuto dal Papa, dai vescovi e dai loro sacerdoti ».

E' certo che l'allocuzione papale, intrisa di citazioni teologiche, resa ancora più oscura dal fatto che solo pochissimi erano in grado di comprendere un discorso pronunciato in otto lingue diverse (questo articolo utilizza la traduzione de « La traccia »), non ha avuto certo l'effetto di entusiasmare gli animi.

« Non lasciarsi fermare dalle strutture »

Ma al di là di ogni difficoltà, di ogni sfasatura tra "cattolicità gerarchica" ed "ecumenicità carismatica", l'incontro di Roma può dirsi positivo sotto molti punti di vista. Al di sopra ed attraverso le differenze culturali, sociali, confessionali migliaia di giovani hanno vissuto nella preghiera e nel lavoro una ecumenicità concreta, di base, che nessuna disputa dottrinale può cancellare dalla loro esperienza di fede. La Chiesa di Roma, così provata da vicissitudini storiche e politiche ha saputo mostrare a tutti i livelli un vero spirito di accoglienza, ricevendo in cambio dai suoi giovani ospiti un incoraggiamento ed un impulso a concretizzare la propria tradizione in modo più dinamico e vitale. E' pur vero che la via della riconciliazione è apparsa disseminata di ostacoli forse imprevisi; ma di fronte a questi molti dei partecipanti si sono ripetuti le profetiche parole di Roger: « Se noi capiamo i nostri propri limiti, possiamo ancora forse rigettare la Chiesa quando le sue strutture divengono un ostacolo? Sarebbe conoscerci male, e mancare d'amore verso coloro che con rettitudine le animano. Anziché lasciarsi fermare, bisogna cercar piuttosto di passare attraverso le strutture come l'acqua di un ruscello che trova sempre come scavarsi un passaggio... ».

NOI DI BRENTONICO, GLI SPAGNOLI, I TEDESCHI

Il nostro gruppo è stato accolto nella piccola parrocchia di s. Gelasio, lontana dal centro di Roma, oltre gli svincoli della Tiburtina, nel quartiere di Rebibbia, a poche centinaia di metri dal carcere. Spagnoli, tedeschi e italiani sistemati in due alloggi: una ventina di noi nella sede dell'ufficio parrocchiale, un appartamento sotto quello del parroco; un'altra ventina in una cascina ristrutturata, un po' isolata: due stanze e una cappella con pochi banchi, ma con molte luci e icone presso l'altare.

Dopo il viaggio, il tumultuoso arrivo alla stazione di Roma, la confusione di piazza s. Giovanni, punto di convergenza e di smistamento di tutti i gruppi, è proprio di accoglienza che ognuno di noi ha bisogno. E accoglienza ci è offerta, con amicizia e semplicità: qualche brandina, o coperta, o tavola di legno per i nostri sacchi a pelo; un fornello per togliere un po' di umidità dalle stanze; due grosse pentole per far da mangiare; un paio di sacchi di pasta; e poi pane, formaggio, qualche salame, mele, arance e poco altro. Questo basta perché, accolti, impariamo subito ad accoglierci a vicenda. Ognuno così come è, con quello che ha, con quello che porta con sé: una esperienza da raccontare, una gioia da testimoniare, una difficoltà da risolvere, un entusiasmo da condividere, una vocazione da verificare; o anche il semplice stupore, capace « soltanto » di guardare, ascoltare e apprezzare tutto. Ma c'è anche dell'altro da condividere: Pilar ed Andrea portano, coi loro flauti, la musica; Assunta, Sofia, Nuria, Marti e gli altri spagnoli portano dolci, giochi e anche i loro balli; Heinrich, Ina e i tedeschi portano la loro gioia e qualche bottiglia; e noi, di Rovereto e Brentonico, la nostra abitudine di cantare sempre quando si è in compagnia.

Così, a partire da questo, si costruiscono assieme le nostre giornate. Al mattino la preghiera e l'Eucaristia nella nostra cappella. Poi, secondo il programma della giornata, gruppi di amicizia e di scambio, giri per Roma. Infine, alla sera, la grande preghiera comune nelle basiliche romane.

Spesso vi si arriva stanchi, affaticati, e allora nella grandiosità dispersiva delle basiliche è difficile assumere con pienezza l'atteggiamento di contemplazione e di lode. Eppure ugualmente si è afferrati dalla melodia semplicissima e profonda dei canti, dalla sincerità e povertà delle preghiere, dalle parole che ogni sera frère Roger, priore di Taizé, ci rivolge. « Noi dobbiamo essere dei viventi, non degli stanchi o degli scettici riempiti di noia. Noi speriamo che questi giorni di Roma ci aiutino ad essere dei viventi ».

Una volta frère Roger ha pregato tutta la sera con un bambino sulle ginocchia e, prima di alzarsi e di uscire dalla basilica tenendo per mano il bimbo e parlando con lui, ci diceva: « Realizzare la beatitudine: beati i cuori limpidi, perché essi vedranno Dio. Ossia vedranno Dio anche negli avvenimenti più semplici. Lo spirito d'infanzia non ha niente di infantile, ma suppone molto coraggio da parte nostra, ed è indispensabile alla vita della Chiesa ».

Una notte abbiamo pregato per coloro che non c'erano: riuniti attorno alla fiamma di due piccoli ceri, seduti sui nostri sacchi a pelo, abbiamo ricordato i tre ragazzi spagnoli morti durante il viaggio verso Roma. E nel silenzio, il pensiero di qualcuno di noi è andato a tutti gli uomini provati dalla sofferenza, alle carceri, lì sotto, a duecento metri da noi.

Sperimentata concretamente l'accoglienza, l'unità, la comunione, riusciamo a capire più a fondo le parole che frère Roger, con la sincera innocenza di un poeta, ha detto una sera, in s. Maria Maggiore: « La riconciliazione nella Chiesa non può soffrire ritardi: e così nella comunità umana ».

Michele Dossi